

EUROPA DELLE REGIONI *VERSUS* PICCOLE PATRIE?*

di Gennaro Ferraiuolo**

Sommario. 1. Una premessa e qualche domanda. – 2. Delle nozioni «multiformi e porose». – 3. Il «patriottismo» (e la patria) come valori. – 4. Misurare le patrie. – 5. Oltre il pregiudizio statalista. – 6. Un lessico comune per distinguere.

625

1. Una premessa e qualche domanda. L'occasione di confronto da cui trae origine la presente riflessione¹ ci pone innanzi ai due orizzonti della «Europa delle regioni» e delle «piccole patrie». Essi generano alcuni interrogativi tra loro collegati, per alcuni versi sovrapponibili.

Ci si può chiedere, in primo luogo, se si tratti di prospettive tra loro compatibili oppure inconciliabili e dunque alternative. Detto in altro modo: in Europa – nell'Unione europea – vi è spazio solo per le «regioni» o anche per le «piccole patrie»?

La seconda domanda concerne il movimento che il titolo dell'iniziativa suggerisce: «dall'Europa delle regioni alle» piccole patrie. Questo andamento è soltanto rilevato o ad esso è sotteso un giudizio di valore, che intende cogliere una degenerazione, potenziale o in atto?

Assumendo la visione dominante sui temi che ci occupano, le domande appena poste risulteranno in larga misura retoriche. Le piccole patrie sono infatti diffusamente e indistintamente percepite quali manifestazioni di egoismo territoriale, incentrate per lo più su rivendicazioni di natura finanziaria; esse sono ritenute espressione di impulsi disgregativi (quando non tribali e reazionari), contrari al verso naturale della storia². Ne discenderebbe un'insanabile contraddizione tra le istanze delle piccole patrie (quando non addirittura tra la loro rivendicazione di esistenza e riconoscimento) e le sorti del processo di integrazione europea, per il quale le prime costituirebbero soltanto una pericolosa minaccia.

Le riflessioni che seguono non sono rivolte (quantomeno non direttamente e categoricamente) a fornire una diversa risposta agli interrogativi formulati, sconfessando la lettura *mainstream* cui si è fatto riferimento; più semplicemente, intendono mettere in luce alcune omissioni o fraintendimenti analitici, che potrebbero suggerire, nell'affrontare il tema, il ricorso ad approcci meno netti e generalizzanti.

2. Delle nozioni «multiformi e porose». Discorrendo di populismo, ci si è riferiti ad esso in termini di categoria «multiforme e porosa»³: ben evidenziando, attraverso un ricco

* *Sottoposto a referaggio.*

** Professore Ordinario di Diritto costituzionale – Università di Napoli Federico II.

¹ Si tratta, precisamente, della tavola rotonda dal titolo *Dall'Europa delle regioni alle piccole patrie*, tenutasi il 26 ottobre 2023 presso il Dipartimento di Giurisprudenza della Università degli studi di Napoli Federico II, in relazione alla quale cfr. A. Lucarelli, *Introduzione. Dall'Europa delle Regioni alle piccole patrie*, nel presente fascicolo di questa rivista.

² In tal senso v. F. Abbondante, S. Parisi, S. Prisco, *Note introduttive*, in F. Abbondante, S. Parisi, S. Prisco (a cura di), *Ritornano le piccole patrie? Autodeterminazione territoriale. Secessioni. Referendum*, Napoli, 2020, VIII ss.; A. Lucarelli, *Introduzione*, cit.

³ Così A. Lucarelli, *Populismi e rappresentanza democratica*, Napoli, 2020, 46. Una idea analoga può ritenersi sottesa alla efficace immagine del «complesso di Cenerentola» utilizzata sempre in riferimento alla variegata

itinerario analitico, come sia possibile individuare, muovendosi nel tempo e nello spazio, un «populismo di destra, teso all'autoritarismo e all'etnicismo e [...] un populismo di sinistra, che pone l'accento sulle diseguaglianze sociali»⁴; un «populismo della partecipazione» e un «populismo di risultato, finalizzato al raggiungimento di atti decisori, a prescindere dal processo posto in essere»⁵; un «populismo liberista e sovranista» e uno «democratico, plurale, ecologista e sociale»⁶; un populismo che legge il territorio in termini «escludenti e proprietari» e un altro che ne fa invece «il luogo ove esercitare diritti di cittadinanza, senza logiche predatorie ed estrattive»⁷.

«Multiforme e porosa» appare – forse più dell'idea di populismo, in ragione di una stratificazione analitica particolarmente profonda – l'idea di «patria»; e altrettanto può dirsi per i suoi più noti succedanei – la «nazione» – e per i derivati di entrambi i termini: il «patriottismo» e il «nazionalismo». Si riscontra allora, anche in questo caso, l'urgenza di uno sforzo teso a pervenire a convenzioni stipulative coerenti, tese a scongiurare usi strumentali dei richiamati concetti che rischiano di condizionare aprioristicamente gli esiti ricostruttivi, minandone l'attendibilità. Uno sforzo che non può che essere condotto in chiave interdisciplinare, nel tentativo – dalla prospettiva giuridica – di restituire «nel mondo del diritto – del diritto costituzionale in ispecie – le costruzioni fattuali»⁸ elaborate su altri piani di indagine (nel caso che ci interessa, in primo luogo sul piano sociologico e politologico).

3. Il «patriottismo» (e la patria) come valori. Nella direzione indicata, un dato da cui partire può essere rappresentato dalla consistenza valorialmente positiva spesso attribuita al «patriottismo» e dunque – dovrebbe ritenersi – alla patria.

Senza entrare, per ora, sul versante dimensionale (le patrie grandi e le patrie piccole, i grandi patriottismi e i piccoli patriottismi) i «patrioti» sono ritenuti, in molte autorevoli ricostruzioni, il prezioso e irrinunciabile contraltare dei «nazionalisti»: «la storia insegna che contro il nazionalismo serve poco alzare la bandiera del cosmopolitismo, un ideale nobile che convince la ragione ma non tocca le passioni ed è sempre stato, e sarà sempre, principio di ristrette élites intellettuali». Un siffatto approccio – l'inadeguatezza del cosmopolitismo quale argine del nazionalismo, e la necessità dunque di far leva sul patriottismo per resistervi – è ripreso dagli studi di Maurizio Viroli⁹, ma trova in letteratura un riconoscimento ampio (per alcuni versi inatteso), più o meno esplicito, suggerito da molteplici prospettive analitiche¹⁰.

fenomenologia populista: proposta da Isaiah Berlin in una conferenza del 1967, essa è stata ripresa in Italia da M. Tarchi, *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Bologna, 2015, 27.

⁴ A. Lucarelli, *Populismi*, cit., 45-46.

⁵ *Ivi*, 90.

⁶ *Ivi*, 99-101.

⁷ *Ivi*, 109.

⁸ Cfr. S. Staiano, *Prolegomeni minimi a una ricerca forse necessaria su forma di governo e sistema dei partiti*, in *Federalismi.it*, 3, 2012, 15-16.

⁹ Cfr., M. Viroli, *Nazionalisti e patrioti*, Bari-Roma, 2019, 16 ss. e 80 (da cui è ripresa la citazione testuale).

¹⁰ Cfr., ad esempio, D. Rodrik, *The Globalization Paradox: Democracy and the Future of the World Economy*, New York-London, 2011, trad. it. *La globalizzazione intelligente*, Roma-Bari, 2015, 324 (dove si legge: «la costruzione di comunità politiche transnazionali è un progetto di élites globalizzate sintonizzate largamente sulle loro esigenze»); F. Fukuyama, *Identity: The Demand for Dignity and the Politics of Resentment*, London, 2018, trad. it. *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*, Milano, 2019, 106 (che nel contesto del liberalismo rileva come «il principio di riconoscimento universale e paritario si è mutato nello specifico riconoscimento di gruppi particolari»); M. Aime, *Comunità*, Bologna, 2019, 20-21; M. Revelli, *Populismo 2.0*, Torino, 2017, 39 ss.; G. Orsina, *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica*, Venezia, 2018, 94; G. Scaccia, *Il territorio tra sovranità statale e globalizzazione dello spazio economico*, in *Rivista AIC*, 3, 2017, 23; P. Bianchi, *Leggende e miti del costituzionalismo globale*, in *Nomos*, 3, 2023. In termini più generali, su questi temi, v. ora F. M. De Sanctis, *Nazione e cosmopolitismo*,

Quando si addentra in una più approfondita considerazione dei concetti in questione, lo stesso Viroli avverte però l'esigenza di operare una serie di distinzioni che paiono attenuare la nettezza dello schema di partenza (nazionalisti *versus* patrioti)¹¹: ad una patria «vera» se ne può infatti contrapporre una (falsa?) dal «significato prevalentemente culturale»¹². In termini analoghi, un «affetto patrio ben concepito» (ricondotto al pensiero di Mazzini a Dante)¹³, dovrebbe presupporre uno «mal concepito»; e alla «patria del popolo», ispirata dall'ideale dell'eguaglianza dei cittadini, fa da contraltare la «patria dei re», che nega quell'ideale¹⁴; in definitiva, vi potrà essere una patria che «agisce male», e pertanto «merita di scomparire», contrapposta a quella che va invece difesa¹⁵.

Allo stesso modo, gli elementi naturalistici non scompaiono mai del tutto dalle visioni ascrivibili al patriottismo: più semplicemente, retrocedono in secondo piano rispetto a quelli volontaristici (orientati, in una dimensione politica, agli ideali di libertà ed eguaglianza)¹⁶, continuando a vivificare, silenziosamente, le «nazioni inviolabili» e i «popoli liberi»¹⁷: «il 'sentimento di nazionalità' non è una costruzione artificiale, ma una genuina passione umana, particolarmente forte fra quei popoli che hanno conquistato tardi la loro indipendenza»¹⁸. D'altra parte, è diffusa – e autorevolmente prospettata – una duplicità di «modi di considerare la nazione: quello 'naturalistico', che fatalmente sbocca nel razzismo e quello 'volontaristico'»¹⁹; e sullo specifico terreno della dottrina costituzionalistica si è distinto un pensiero «nazionalitario», dal «respiro umanitario od universalistico», dall'«esclusivismo particolaristico» di un «nazionalismo in senso deteriore»²⁰. Va anche segnalato come non sia raro in letteratura il ricorso allo stesso concetto di nazionalismo in una valenza «neutra e descrittiva», che lo affranca dalla portata degenerativa che gli è comunemente associata²¹.

Dai passaggi richiamati, si ricava la complessiva sensazione che sia tutt'altro che infrequente il rischio di imbattersi in una patria dei nazionalisti o in una nazione dei patrioti.

Poco convincenti appaiono peraltro i tentativi di neutralizzare la carica identitaria del patriottismo riducendolo ad una dimensione esclusivamente individuale e procedurale: a ben vedere, finanche la nota restituzione habermasiana del patriottismo costituzionale²² – spesso ascritta a una siffatta visione neutralizzata – non rinuncia ad assumere quale presupposto di legittimità la «neutralità del diritto rispetto al pluralismo delle diverse comunità etiche», al fine di scongiurare le «usurpazioni di privilegi statali da parte della cultura di maggioranza» che possono compromettere «l'equiparazione delle altre forme di vita»; ciò in regione del fatto

Bologna, 2023; nonché le tendenze messe in luce già da M. Luciani, *L'antisovrano e la crisi delle costituzioni*, in *Rivista di Diritto costituzionale*, 1, 1996, 124 ss.

¹¹ Peraltro, lo studioso segnala l'incertezza che, nel corso della storia, circonda l'uso dei termini in questione nel linguaggio politico: M. Viroli, op. cit., 68 ss.

¹² *Ivi*, 13.

¹³ *Ivi*, 31.

¹⁴ *Ivi*, 36 e 44.

¹⁵ *Ivi*, 43.

¹⁶ *Ivi*, 30 ss., spec. 40-43.

¹⁷ *Ivi*, 47 ss.

¹⁸ *Ivi*, 70-71.

¹⁹ Così F. Chabod, *L'idea di nazione*, Roma-Bari, 1961 (edizione citata 2011), 68 ss. Agli ideali mazziniani di patriottismo e di nazione si è richiamata anche M.C. Nussbaum, *Political Emotions. Why Love Matters for Justice*, Cambridge, 2013, trad. italiana *Emozioni politiche. Perché l'amore conta per la giustizia*, Bologna, 2014, 252 ss.

²⁰ Cfr. V. Crisafulli, D. Nocilla, *Nazione*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XXVII, Milano, 1977, § 1.

²¹ Cfr. F.M. De Sanctis, *Nazione*, cit., 77 ss.: è quanto si riscontra, come segnala l'autore, specialmente nella letteratura anglosassone (si pensi al fecondo filone di studi del cd. *liberal nationalism*).

²² Sulla nozione – ascrivibile a Dolf Sternberger oltre che di Jürgen Habermas – cfr. J.W. Müller, *Constitutional Patriotism*, Princeton-Oxford, 2007; sulla concezione di una *repubblica procedurale* v. pure M. Sandel, *Democracy's Discontent*, Cambridge, 1996.

che «[una nazione di cittadini] può tenere in vita i suoi istituti di libertà soltanto nella misura in cui riesce a produrre un certo grado di lealismo nei confronti del proprio stato – un lealismo mai giuridicamente coercibile»²³. La dimensione «culturale» di una «nazione di cittadini», in particolare nelle interrelazioni che vengono a prodursi tra le «forme di vita» di diverse «comunità etiche», non è dunque affatto fuori dal discorso di Habermas ma ne rappresenta, piuttosto, una irrinunciabile premessa. Coerentemente con questa idea, chi ha provato a rilanciare il patriottismo (contro il nazionalismo) lo ha fatto sottolineando la necessità di sganciarlo da una dimensione esclusivamente individuale e di attingere anche a quella delle identità collettive: «no podemos ignorar que ser español, o francés, o lituano [...] tiene una especificidad no fungible que se debe respetar. Si se desprecia esto es una agresión a una *dimensión esencial del sentido de la vida*»²⁴.

Il «patriottismo» (e la «patria») rivelano dunque, da una parte, una carica valoriale positiva diffusamente riconosciuta; dall'altra, la persistenza di un contatto con profili di matrice identitaria e collettiva insopprimibile, per quanto attenuato lo si voglia ritenere.

4. Misurare le patrie. A questo punto – e si giunge al tema che più direttamente impegna la presente riflessione – la discriminante tra patriottismo «buono» e patriottismo «cattivo» andrebbe rinvenuta sul piano dimensionale: sarebbero le patrie piccole – diversamente dalle patrie grandi – ad essere strutturalmente sprovviste del benefico patriottismo. Il tema diviene allora quello relativo alla misurazione delle patrie: quali strumenti andranno a tal fine utilizzati?

La tentazione più immediata sarebbe, evidentemente, di ricorrere ad indicatori di tipo quantitativo, tarati sulla consistenza demografica o territoriale delle patrie. Ma la inadeguatezza di una valutazione condotta su questo piano può essere ben colta attraverso alcune dichiarazioni di Jean-Claude Juncker in una intervista a *El País* del 2017²⁵, nella fase più intensa delle rivendicazioni dell'indipendentismo catalano. La principale preoccupazione dell'allora Presidente della Commissione era di evitare che nella UE «crescessero i nani», anche per scongiurare un effetto domino tra separatismi che avrebbe rischiato di portare gli Stati membri, «in quindici anni», da ventisette a «novantotto». Al di là della precisione di un siffatto pronostico, sorprende che un simile pericolo sia denunciato dal cittadino di una patria (quantitativamente) piccolissima: il Lussemburgo, con i suoi 530 mila abitanti, ha una consistenza demografica pari all'8 per cento dei residenti in Catalogna; quest'ultima, limitando lo sguardo agli Stati membri della UE, ha una popolazione più ampia di quella di Bulgaria, Danimarca, Slovacchia, Finlandia, Irlanda, Croazia, Lituania, Slovenia, Lettonia, Estonia, Cipro e Malta (oltre che del Lussemburgo).

Il discorso di Juncker è, dal canto suo, pienamente coerente con la cd. dottrina Prodi-Barroso

²³ Cfr. J. Habermas, *Kampf um Anerkennung im Demokratischen Rechtsstaat*, Frankfurt am Main, 1996, trad. italiana *Lotta di riconoscimento nello stato democratico di diritto*, in J. Habermas, C. Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, 2010, 94-95, 97. In tema, v. pure Id., *Communication and the Evolution of Society*, Cambridge, 1991, 178; nonché A. Lijphart, *Democracy in Plural Societies: A Comparative Exploration*, New Haven, 1977, 24.

²⁴ In questi termini si è espresso Joseph Weiler in una intervista rilasciata al quotidiano *La Vanguardia* il 23 febbraio 2019 («*Millones de europeos ni son fascistas ni idiotas*»): «la visión del patriotismo liberal ha sido abolida muchos años y esta hambre de patriotismo liberal no ha sido satisfecha en los países europeos y ha permitido el auge del nacional-populismo. [...] Hemos abolido la palabra patriotismo de nuestro vocabulario político/cultural. Por razones que se pueden entender, incluso celebrar, porque la palabra patriotismo nos hacía pensar en los fascismos previos a la segunda guerra mundial. Por eso, durante décadas en Europa nadie podía llamarse abiertamente patriota porque eso significaba ser un nacionalista». Sul tema l'autore si è soffermato, in sede scientifica, in J. Weiler, *The Normative Dimension of the Three Waves of Judicial Review*, in *Quaderni costituzionali*, 1, 2020, 235 ss. (spec. 237).

²⁵ Cfr. Juncker: *Si dejamos que Cataluña se independice, también lo harán otros*, in *El País*, 13 ottobre 2017.

relativa ai movimenti separatisti interni alla UE: l'azione pacifica degli indipendentisti catalani, europeisti e già cittadini europei, se raggiungesse i propri obiettivi condurrebbe all'automatica estromissione del nuovo Stato dall'Unione. Così, non solo si è ritenuto di non dover intervenire per mediare quel conflitto politico-territoriale nella sua fase più tesa, in quanto considerato questione tutta interna allo Stato spagnolo, ma il Parlamento europeo ha anche rigettato la semplice proposta di realizzare un dibattito sul tema avanzata da un gruppo parlamentare²⁶.

Si tratta di un atteggiamento che rivela, da un lato, come la difesa della sovranità degli Stati membri sia ancora centrale nella costruzione dell'edificio europeo, non essendosi avviata una reale «messa in discussione» della stessa, secondo la prospettiva indicata oramai da oltre vent'anni da una nota opera di Neil MacCormick²⁷; dall'altro, come il criterio quantitativo di misurazione della patria sia, nei termini suggeriti, del tutto inservibile.

Muovendo da questo secondo assunto, si giunge agevolmente alla identificazione del metro (che è metro qualitativo) per dividere le patrie grandi dalle piccole comunemente utilizzato, per quanto in maniera sottintesa e non dichiarata: si è giganti o «nani» in ragione del fatto che la patria sia o meno personificata da una struttura statale già consolidata. Così, solo le nazioni-Stato potranno essere portatrici del virtuoso patriottismo, mentre le nazioni senza Stato – le piccole patrie, appunto – andranno meccanicamente ricondotte al campo del pericoloso nazionalismo.

5. Oltre il pregiudizio statalista. Una simile impostazione può essere valutata criticamente ricorrendo ad alcuni fondamentali studi di ambito sociologico dedicati al nazionalismo.

Michael Billig, ad esempio, evidenzia in maniera esemplare la portata fuorviante della dicotomia tra un patriottismo inteso quale prerogativa del *club* esclusivo degli Stati-nazione e il nazionalismo degli altri²⁸. Anche Benedict Anderson, partendo da una «evidente realtà» («la 'fine del nazionalismo', così a lungo profetizzata, non è minimamente in vista. Anzi la 'nazione' è il valore più universalmente legittimato nella vita politica del nostro tempo»)²⁹, costruisce un approccio laico allo studio delle nazioni e dei nazionalismi. Questi sono assunti nella loro «artificialità», senza che a tale formula sia attribuita alcuna portata valutativa: le nazioni – tutte le nazioni, anche quelle che poggiano sulla forza di uno Stato – sono «manufatti culturali» frutto della creazione umana; non vi è dunque alcuna pretesa di distinguere i nazionalismi «veri» da quelli «falsi», le nazioni «autentiche» da quelle

²⁶ Si tratta della proposta del gruppo Verdi/ALE de 21 ottobre 2019, intesa a celebrare un dibattito sulla condanna dei dirigenti politici e sociali dell'indipendentismo catalano. Il Parlamento europeo ha rigettato l'iniziativa con 299 voti contrari (118 i favorevoli, 21 le astensioni).

²⁷ Il riferimento è a N. MacCormick, *Questioning Sovereignty. Law, State, and Nation in the European Commonwealth*, Oxford, 1999, trad. it. *La sovranità in discussione. Diritto, stato e nazione nel «commonwealth» europeo*, Bologna, 2003, 32 ss.: ad avviso dell'autore, nel contesto europeo «le scelte inerenti alle rivendicazioni di nazioni tra loro differenti possono cessare di caratterizzarsi come scelte tra pretese antagonistiche alla statualità sovrana su territori e popolazioni oggetto di contesa. Possono trasformarsi in scelte nel campo dell'allocatione di livelli di autorità politica nell'ambito di un *commonwealth* transnazionale, che comprende molte nazionalità e molte tradizioni o aggregazioni culturali. [...] Il riconoscimento di una identità cesserà di imporre necessariamente il prezzo della negazione di un'altra identità». Nello stesso senso, più di recente e con specifico riferimento alle vicende catalane, cfr. N. Krish, *Catalonia's Independence: A Reply to Joseph Weiler*, in www.ejiltalk.org, 18 gennaio 2013; [<https://www.ejiltalk.org/catalonias-independence-a-reply-to-joseph-weiler/>]; E. Albertí Rovira, *Intervento*, in L. Cappuccio, G. Ferraiuolo (a cura di), *Il futuro politico della Catalogna*, in *Federalismi.it*, 22, 2014, 57 ss.

²⁸ Cfr. M. Billig, *Banal Nationalism*, London, 1995, trad. italiana *Nazionalismo banale*, Soveria Mannelli, 2018, *passim* (spec. 105).

²⁹ B. Anderson, *Imagined Communities. Reflection on the Origin and Spread of Nationalism*, London-New York, 1983, trad. italiana *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, 1996, 22.

«immaginate»³⁰ (come talvolta si ritiene invece di fare in dottrina facendo leva proprio sul pensiero di Anderson)³¹. È anzi su questi presupposti analitici che lo studioso, nella parte conclusiva del suo lavoro, invita a superare uno dei più radicati «pregiudizi» relativi ai temi indagati: alla rappresentazione delle piccole patrie diffusamente offerta, viene contrapposta la denuncia di un «linguaggio della frammentazione» dietro cui «si nasconde sempre un conservatorismo che ama immaginarsi che ogni status quo sia graziosamente normale»³²; un conservatorismo che alimenta l'ideologia dei 'grandi paesi' collocati sempre «dalla parte del progresso e della pace, mentre i loro avversari starebbero dalla parte del 'meschino' nazionalismo»³³.

Condividendo l'approccio suggerito da Billig e Anderson, ai fini della misurazione delle patrie dovrebbe essere messo da parte il criterio statalista: d'altra parte, la storia mostra come le più tragiche degenerazioni nazionalistiche siano il prodotto di pretese egemoniche di soggetti statuali. La valutazione dovrà mantenersi sul piano qualitativo, seguendo però altre strade. Si potrebbe in tal senso valorizzare la distinzione tra nazionalismo «organico» (o «naturalistico») e nazionalismo «civico» (o «volontaristico»): in relazione ad essa convince l'idea che tutti i nazionalismi siano in realtà connotati elementi tanto del primo tipo (simboli, lingua, tradizioni, cultura, etnia) quanto del secondo; ciò che varia in ogni singola esperienza storica è il dosaggio e il rilievo delle due componenti, ma l'una non annullerà mai del tutto l'altra³⁴. È evidente che quanto più un nazionalismo si strutturerà su basi organiche, tanto più si verrà caratterizzando in senso escludente, con il rischio di assumere una portata incompatibile con i principi del costituzionalismo democratico; per converso, la prevalenza delle componenti civico-volontaristiche ne enfatizzerà la portata aperta ed inclusiva.

Volendo lasciare il piano teorico, è possibile prospettare alcuni esempi in cui una «piccola patria senza Stato» sembra incarnare chiaramente una visione di nazione più inclusiva e aperta rispetto alla «grande patria statale» con cui è in tensione.

³⁰ *Ivi*, 23.

³¹ Ad esempio, F. Abbondante, S. Parisi, S. Prisco, *Note introduttive*, cit., VII si richiamano al pensiero dello studioso (e di Hobsbawm) per ascrivere il carattere *immaginato* ai movimenti indipendentisti (che evidentemente reclamano uno Stato): sono essi che, «allo scopo di legittimarsi riscoprono, 'inventano', ovvero quantomeno enfatizzano, antiche radici differenziate di ordine linguistico-culturale, funzionalizzate in concreto al sostegno delle dette dinamiche separatiste: le "tradizioni inventate" di un'opera di Hobsbawm, che celebrano in questo caso 'comunità immaginate', nel senso di Anderson».

³² B. Anderson, op. cit., 219.

³³ *Ivi*, 221.

³⁴ Cfr. J. Cagiao y Conde, *Micronacionalismos. ¿No seremos todos nacionalistas?*, Madrid, 2018, 19-21; R. Máiz, *Nacionalismo y federalismo. Una aproximación desde la teoría política*, Madrid, 2018, 91 ss.; A. Cirulli, *Etnoregionalismi*, Milano, 2019, 63-66; F. M. De Sanctis, *Nazione*, cit., 56-57. Diversamente, in alcune analisi il concetto di nazionalismo è interamente schiacciato sulle componenti organiche e, dunque, su una dimensione naturale: così, ad esempio, nella già richiamata ricostruzione di M. Viroli, *Nazionalisti e patrioti*, cit., 4 ss., che definisce il nazionalismo attraverso il richiamo, in particolare, alle posizioni di Herder, definendolo in termini di «linguaggio che esalta l'omogeneità culturale o etnica» (p. 78). La figura di Johann Gottfried von Herder è richiamata in senso diverso, valorizzando la matrice illuminista del suo pensiero, da F. Fukuyama, *Identità*, cit., 75-77: «Herder condivideva molti punti di vista dell'illuminismo kantiano sull'uguaglianza dell'umanità [...]. afferma chiaramente che esiste una sola specie umana, e attacca altri autori che hanno cercato di fissare gerarchie tra le parti del mondo. Mostra pietà per le sofferenze degli africani e sostiene che le culture possano essere misurate in base al trattamento che riservano alle donne. [...] A differenza di Hegel, che si limita a ignorare l'Africa come irrilevante per la storia umana, Herder sviluppa una visione simpatetica verso le culture extraeuropee. Come un odierno antropologo culturale, è più interessato a descrivere che a valutare i popoli». Di recente, muovendo dal riconoscimento costituzionale del diritto all'interruzione volontaria di gravidanza operato in Francia, si è considerata «l'affermazione del presidio costituzionale delle libertà come elemento qualificante dell'identità nazionale francese»: così M. Cavino, *Francia 2024. Il diritto costituzionale alla interruzione volontaria di gravidanza*, in *Osservatorio costituzionale*, 3, 2024, 12.

Si raffrontino, ad esempio, le diverse concettualizzazioni della idea nazionale nella Spagna della transizione democratica: da una parte, quella per cui «è catalano chi vive e lavora in Catalogna» (ascrivibile a Jordi Pujol, leader storico della destra conservatrice catalanista)³⁵; dall'altra, quella del «sangue nazionale che circola per la Spagna tutta», prospettata in uno dei primi commenti all'art. 2 Cost. spagnola del 1978, in termini polemici rispetto ad una disposizione – qualificata come «*singular precepto*» dalla «*alambicada redacción*»³⁶ – che, dalla prospettiva dei nazionalismi periferici, doveva invece rappresentare un fondamentale passo verso l'affermazione di una Spagna democratica intesa quale «nazione di nazioni», di «un nuovo modello di Stato, non più vincolato al concetto di nazione unica»³⁷. È sin troppo evidente quale delle due visioni nazionalistiche – «vita e lavoro» *versus* «sangue» – sia maggiormente permeata di connotazioni di segno organicista e, dunque, potenzialmente reazionaria ed escludente, in un contesto in cui il catalanismo politico rappresentava peraltro uno dei fronti di resistenza al regime franchista. E, a proposito di grandi patrie, in questa sede non è forse privo di significato ricordare come la *Grandeza de España* rappresenti la massima dignità riconosciuta ai titoli nobiliari che trovano copertura nell'art. 62 della Costituzione spagnola: tra questi vi è (ancora oggi) quello di *Duque de Franco*, istituito nel 1975³⁸; il 31 maggio 2018, il ministro della Giustizia ha disposto la «*sucesión en el título de Duque de Franco, con Grandeza de España, a favor de doña María del Carmen Martínez-Bordiú Franco*»³⁹.

Nella medesima prospettiva possono ricordarsi le polemiche suscitate nel Regno Unito dalla proposta di costruzione del *muro di Calais*, voluto dal Primo ministro britannico Theresa May per contenere l'arrivo dei migranti: durante i dibattiti alla Camera dei comuni, le più dure critiche al progetto – una frontiera assunta in tutta la sua fisicità – venivano mosse dal capogruppo dello *Scottish National Party*, ovvero da un nazionalista-indipendentista senza Stato⁴⁰. Sullo stesso tema, si può richiamare la posizione assunta in passato dalle istituzioni catalane (al tempo guidate da una maggioranza di forze indipendentiste) in ordine all'accoglienza dei profughi siriani, in contrapposizione al mancato rispetto delle relative quote da parte del Governo spagnolo⁴¹.

La *Brexit*, infine, dovrebbe aver reso incontestabile come il nazionalismo scozzese (le cui responsabilità, al tempo del referendum indipendentista del 2014, furono paragonate addirittura a quelle che avevano condotto alla Prima guerra mondiale)⁴² presenti un'apertura alla prospettiva dell'integrazione europea maggiore di quella del nazionalismo dello Stato da cui aspirerebbe ad emanciparsi⁴³: in questa chiave, un referendum indipendentista può

³⁵ Cfr. J. Pujol, *La immigració, problema i esperança de Catalunya*, Barcelona, 1976, 69-70. Sul punto v. G.C. Cattini, *Chi è catalano? Storia di un dibattito sull'integrazione nella società catalana*, in J. Cagliaio y Conde, G. Ferraiuolo, P. Rigobon (a cura di), *La nazione catalana. Storia, lingua, politica, costituzione nella prospettiva plurinazionale*, Napoli, 2018, 126 ss.

³⁶ Ó. Alzaga Villaamil, *Comentario sistemático a la Constitución Española de 1978*, Madrid, 1978, 97 ss.

³⁷ J. Solé Tura, *Nacionalidades y nacionalismos en España. Autonomías, federalismo, autodeterminación*, Madrid, 1985, trad. italiana *Nazionalità e nazionalismo in Spagna. Autonomie, federalismo e autodeterminazione*, Napoli, 2016, 88; in senso analogo F. Rubio Llorente, *Defectos de forma*, in *Revista Española de Derecho Constitucional*, 100, 2014, 161-163 (spec. nota 45); nonché A. Romano, *Constituent power and Independence processes: problems and perspectives in the light of the Catalan experience*, in *Revista de estudis autonòmics i federals*, 29, 2018, 53 ss.

³⁸ Decreto n. 3028 del 1975, in *Boletín Oficial del Estado*, n. 285 del 27 novembre.

³⁹ Il provvedimento è pubblicato in *Boletín Oficial del Estado*, n. 161 del 4 luglio 2018 (67519).

⁴⁰ Cfr. U.K.: *Work to begin on France wall to stop Channel migrants*, [www.cbsnews.com](http://www.cbsnews.com/news/uk-france-wall-stop-channel-migrants/), 7 settembre 2016 [http://www.cbsnews.com/news/uk-france-wall-stop-channel-migrants/].

⁴¹ Cfr. *Migranti, la lezione della Catalogna*, in *L'Espresso*, 29 giugno 2015.

⁴² Si veda l'articolo di Enrico Letta *Se la Scozia ci ricorda l'attentato di Sarajevo*, pubblicato sul *Corriere della sera* del 16 settembre 2014.

⁴³ In merito, si rinvia alle più ampie considerazioni svolte in G. Ferraiuolo, *I nazionalismi periferici dopo la Brexit*, in *Osservatorio costituzionale*, 2, 2016.

divenire strumento teso a sostenere il processo di integrazione europea, uno strumento di resistenza nei confronti delle forze nazional-stataliste che intendono metterlo in discussione.

6. Un lessico comune per distinguere. Se quello di distinguere è uno dei principali compiti del giurista, di fronte a concetti come patria e nazione (e patriottismo e nazionalismo) siffatta operazione – come si è cercato di mostrare – può risultare né agevole né automatica.

Osservando l'ascesa in Italia della rivendicazione leghista, non è mancato tra i costituzionalisti chi ha ritenuto di evidenziare che se i movimenti catalani e baschi hanno «evidenti ragioni storiche, etniche, linguistiche e culturali per rivendicare una nazione catalana o una nazione basca separate, invece i movimenti separatisti della Padania possono basarsi esclusivamente sul malessere economico»⁴⁴; o che «la cosiddetta Padania non ha nulla da spartire con la Scozia o il Québec»⁴⁵. Innanzi ad affermazioni così autorevoli, occorrerebbe forse uno sforzo analitico teso a individuare i criteri mediante i quali distinguere le patrie (e i progetti politici che le sostengono) in «grandi» e «piccole»⁴⁶, anche definendo – almeno in ambito scientifico – convenzioni stipulativo-lessicali che scongiurino sovrapposizioni fuorvianti e strumentalizzazioni.

Si tratterebbe – per riprendere David Foster Wallace – di disattivare quella «modalità predefinita inserita nei circuiti fin dalla nascita»⁴⁷ indotta dal pregiudizio statalista, che porta a considerare ineluttabilmente piccole le nazioni senza Stato («perché» senza Stato), assumendole spesso quali antagoniste della democrazia e assai di rado quale manifestazione del pluralismo democratico, meritevole di forme adeguate di accomodamento. Sarebbe opportuno, detto in altri termini, raccogliere l'invito di Micheal Billig ad assumere consapevolezza dei pervasivi schemi attraverso cui il «nazionalismo banale» degli Stati consolidati condiziona le analisi condotte nei vari campi delle scienze sociali⁴⁸: indicazione di metodo utile ai fini di un più raffinato inquadramento delle nazioni senza Stato (usualmente degradate a piccole patrie), anche nelle intersezioni che si determinano tra le stesse e il processo di integrazione europea.

Abstract. Il lavoro si interroga sulla nozione di «piccole patrie» muovendo, in chiave interdisciplinare, da approcci analitici rinvenibili in alcuni fondamentali studi di ambito sociologico dedicati al nazionalismo. Su tali basi, ci si sofferma su talune implicazioni riscontrabili tra le rivendicazioni delle cd. nazioni senza Stato e il processo di integrazione europea.

Abstract. The paper examines the notion of «small homelands» in an interdisciplinary perspective, employing the methods of analysis advocated in some fundamental sociological studies regarding nationalism. On this basis, attention is drawn to some of the implications concerning the relation between the claims of the so-called stateless nations and the process of European integration.

Parole chiave. Patriottismo costituzionale – nazionalismo – nazioni senza Stato –

⁴⁴ Si tratta della posizione di Augusto Barbera, espressa in A. Barbera, G. Miglio, *Federalismo e secessione. Un dialogo*, Milano, 1997, 142.

⁴⁵ L. Paladin, *I «principi fondamentali» della Costituzione repubblicana: una prospettiva storica*, in *Giurisprudenza costituzionale*, 1997, ora in Id., *Saggi di Storia costituzionale*, Bologna, 2008, 177.

⁴⁶ Uno sforzo in tal senso è abbozzato da A. Lucarelli, *Introduzione*, cit.

⁴⁷ Si veda il discorso tenuto dallo scrittore al Kenyon College il 21 maggio 2005, che può essere letto, nella traduzione italiana, in D. Foster Wallace, *Questa è l'acqua*, Torino, 2017, 140 ss.

⁴⁸ Cfr. M. Billig, *Banal Nationalism*, cit., 234-238.

integrazione europea – federalismo.

Key words. Constitutional patriotism – nationalism – stateless nations – European integration –federalism.